

IL PREMIO LETTERARIO PAVESE - GORI

Il mio sogno realizzato dopo 35 anni di servizio nell'arma dei Carabinieri

Ho sempre sognato di organizzare ed indire un premio di letteratura, anche quando ero in servizio nell'Arma dei Carabinieri. Ma allora il nostro regolamento interno non lo consentiva, come pure non mi consentì d'interpretare uno dei personaggi del Martorio di Gesù Cristo, che un mio amico Gerlando Bordone, regista, poeta e promotore di premi letterari, nonché fondatore e Presidente dell'Accademia Iblea di Ragusa, mi aveva offerto.

L'ufficiale a cui avevo espresso il mio desiderio, mi rispose con un pizzico di ironia: - Ma noi siamo carabinieri e non artisti. Se vuoi fare l'attore, ti congedi e fai quello che vuoi-.

Io gli dissi che, trattandosi di una rappresentazione religiosa, ritenevo di non offendere nessuno, né tanto meno danneggiare il prestigio dell'Arma. Ma l'ufficiale mi licenziò brusco con: - E ora vai, vai!-, aggiungendo mentre uscivo, con la solita ironia, che non aveva altro tempo da perdere con certe mie stupidaggini. Tutto il contrario dell'altro capitano, che quando seppe che avevo vinto il primo premio per un breve racconto intitolato "Come Cristo" al concorso letterario, indetto dall'Enel Ragusa nel 1962, si congratulò calorosamente con me e mi assistette prima, durante e dopo la premiazione. Vi lascio immaginare la grande invidia che suscitò questo primo premio fra i miei colleghi: per alcuni giorni non mi guardarono né mi rivolsero la parola. Sinceramente avevo concorso non tanto per me, ma quanto per loro, che quasi sempre mi "sottevano" per dare loro una risposta, per far capire loro che non rubacchiavo dai tanti libri che mi vedevano leggere nelle poche ore libere dal servizio, bensì ciò che producevo era frutto della mia fantasia, farina del mio sacco insomma. Questo primo premio mi incoraggiò a tal punto che verso la fine del 1962 pubblicai, a mie spese, il primo libro di racconti, intitolandolo "Come Cristo" del racconto vincitore. Altra invidia, altri bronchi dei miei colleghi, quando seppero che l'allora Comandante dell'Arma, Generale De Lorenzo, mi aveva premiato con 20 mila lire e una lettera di plauso e d'incoraggiamento per avere ricevuto nel 1966 un mio libro di poesie, intitolato "Nei sepolcri".

Il professore Ottaviano dell'Università di Catania, al quale avevo sottoposto un mio romanzo e una raccolta di poesie per uno appassionato giudizio, peraltro positivo, quando m'incontrava di servizio, bardato come un asino di sottogola, cinturone, pistola, ghette e tanto di moschetto, si meravigliava, dicendomi: - Ma guarda un po', dove doveva nascere la poesia, la vera poesia! (forse esagerava un po'). Io gli sorridevo, aggiungendo che avevo moglie e tre figli da mantenere. Lui mi dava una paccia sulla spalla come per confermarci che avevo ragione, che la poesia non ha mai dato pane. Dopo alcuni mesi, che mi trovavo in servizio a Chiusa di Pesio, e che il compianto Nino Manera, Direttore di "Provincia Granda", prima di chiudere il giornale, ci telefonava per sapere delle novità, se qui insomma, fosse successo qualcosa da pubblicare sul suo settimanale, un pomeriggio gli rispose che non ce n'erano, e aggiunsi che se qualche volta lui avesse avuto un po' di tempo libero, gli volevo fare leggere alcune mie poesie e racconti per avere un suo giudizio. Il Dott. Manera qualche tempo dopo venne, lesse alcune mie composizioni, m'intervistò, mi fotografò. Una settimana dopo, su "Provincia Granda", vidi una mia fotografia in divisa e l'intervista, con alcuni frammenti di mie poesie dell'indimenticabile e caro amico Manera, che occupava quasi una pagina del suo settimanale. Seguirono altre interviste come "La Stampa" di Torino, "La Guida" di Cuneo, il Dott. Nino Manera pubblicò altre mie poesie, come pure "Il piccolo della Granda" di Cuneo, ma quest'ultimo settimanale ebbe vita breve, come l'avrebbe avuta la nostra Rivista Culturale "Gli Artisti del giorno", fondata e diretta da me dal 1983, come anche i Premi Letterari Nazionali "Cesare Pavese Mario Gori" e "Alfonso Di Benedetto (senior)", qualche anno dopo che mi ero congedato, dopo 35 anni di servizio. Questi premi letterari e la Rivista Culturale quest'anno festeggiano il 21° anniversario dalla fondazione: vi hanno concorso dai 350 ai 400 autori da ogni parte d'Italia e dall'estero (Canada, Svizzera, Germania, Francia, USA e Belgio), coronando così il mio sogno da tanti anni agognato.

VALLE PESIO

Scintillo abbinante di novembre
Sul gruppo del Marguerite dentellato,
sotto il sole sciolto
che morde le ombre
e paradisiaco volto d'ò al Creato.
Mirauds, la Bisalta incipriata,
così pure i castelli di Monbrison
e di Mirabello, la Certosa e la vallata
ove serpeggia
il Pesio beone.
E dal candore trae godimento
L'occhio inquieto, l'intelletto e il cuore:
i rami, i fili, i tetti ora d'argento...
che seppur non sembra, danno calore.

Più giù di S. Bartolomeo, Fiorenza
E Vigna, dove la candida coltre
Non si è posata,
un verde ondulante
di primavera scende sorridente oltre,
ove giacciono fragole e tamponi
di Santa Maria Rocca,
Abrau e Corbie.
Le noci, le caviglie, i marroni
E i funghi ora che il rapace non incombe...
Continuano il loro discorso argentino
Le torri di Abrau,
di Regis, di Barale,
di Certosa e fra i pini, salubri
ed efficaci per ogni male.

Ora il camoscio e il cinghiale dormono
E le trote, le quaglie e il lagiano,
lasciati in pace
pensino dalle ome
che tu, canuta, teni lontano.
In alta valle ormai tutto tace,
coperta dal tuo morbido vestito
ed ogni cosa al fine
ha la sua pace:
non l'ha questo mio spirito inquieto.

Alfonso Di Benedetto

